Scritto da Red.
Giovedì 26 Novembre 2015 19:07



AVELLINO – “Si sta costruendo un mondo freddo, opaco, egoista, privo di valori morali, un mondo nel quale l’uomo brancola nel buio alla ricerca di una felicità perversa. Che fare? Bisogna reagire. L’impegno consapevole è la cultura. La cultura ci rende liberi, è sforzo, è disciplina, è vita”.

A dichiararlo è l’avvocato Emilio D’Amore, classe 1915, che oggi, 26 novembre 2015, ha festeggiato il suo centesimo compleanno, oltre che con i suoi familiari, nel luogo che l’ha visto impegnato professionalmente per decenni come uno dei maggiori protagonisti del foro avellinese, in quel Palazzo di giustizia di Avellino dove si è svolta la cerimonia in suo onore organizzata dall’Ordine degli avvocati.

Alla presenza del sindaco di Avellino Paolo Foti, del presidente del tribunale Michele Rescigno, dell’ex presidente del Senato Nicola Mancino - che con D’Amore condivide, oltre che una vecchia amicizia, la comune origine nel paese di Montefalcione -, dell’ex presidente dell’Ordine forense Giovanni De Lucia, del direttore del *Quotidiano del Sud* Gianni Festa, oltreché di un numeroso pubblico, il presidente dell’Ordine degli avvocati di Avellino, Fabio Benigni, ha dato lettura della motivazione della targa-ricordo coniata per l’occasione e che così recita: “All’avvocato onorevole Emilio D’Amore, in occasione del suo centesimo compleanno perché da sempre rappresenta un esempio di elevato acume giuridico, profonda cultura e rara moralità”.

D’Amore, che è stato anche parlamentare nelle file del partito monarchico oltre che giornalista, dopo gli interventi in suo onore, ha spiegato: “È l’anagrafe, non il merito, è l’anagrafe che mi consente di osservare serenamente, senza rimpianti, il panorama della vita. Serenamente e senza rimpianti, anche se nello scorrere degli anni non ho visto cadere soltanto gli aquiloni”.

Poi cita Guido Dorso, il grande intellettuale avellinese autore della *Rivoluzione meridionale*: “L’uomo a vent’anni è rivoluzionario, a quaranta anni è carabiniere”. Infine conclude: “È vero, all’età di 100 anni io credo di poter affermare che l’uomo è sempre se stesso, sono gli anni che scorrono, la nostra identità non cambia, è soltanto perfezionata dall’esperienza”.